

L'industria tessile nella "conurbazione Gallarate-Busto Arsizio-Legnano" ieri e oggi

Summary: THE TEXTILE INDUSTRY IN THE "GALLARATE - BUSTO ARSIZIO - LEGNANO CONURBATION" YESTERDAY AND TOMORROW

In the 19th century influential merchants families, often titled, established the first factories that thanks to their productive specialization gave an industrial and urban identity to the different towns: Legnano with large scale factories, Busto Arsizio with small family owned laboratories and medium size works connected to the master's villas, Gallarate a real commerces, communications crossroad. The textile industry decline brought a period of decadence first, and a urban renewal after. The main example is the massive intervention plan directed by Renzo Piano on the old cotton-mill Cantoni in Legnano.

Keywords: *Development and Decline of Textile Industry, Urbanistic Renewal.*

1. Il "complesso industriale" Gallarate - Busto Arsizio - Legnano

La Lombardia, tra Ottocento e Novecento, si è imposta sulle altre regioni d'Italia come quella in cui il processo di industrializzazione ha raggiunto il suo stadio più avanzato. Negli anni Sessanta del secolo scorso (anni di grande sviluppo per l'industria nazionale) gli occupati nelle fabbriche lombarde risultavano la bella cifra di 1.706.000, pari a un terzo degli addetti alle industrie di tutta Italia. Un dato peraltro in aumento rispetto al precedente censimento (1951), dove a scala nazionale risultava pari a un +30%, mentre in Lombardia a un +40%¹.

In Lombardia, a emergere nel comparto industriale era soprattutto l'attività manifatturiera e gli elementi a quest'ultima connessa, quali: l'assorbimento di materie prime, il consumo di energia, il volume della produzione, il valore dei prodotti finiti e una vantaggiosa organizzazione delle aziende che faceva aumentare la produttività locale².

La maggior parte delle attività manifatturiere risultava localizzata nelle province dell'alta pianura padana: Milano, Varese, Como, Bergamo, Brescia, alle quali si ricollegava, per continuità topografica, la provincia di Novara già in territorio piemontese³. In pratica, gli stabilimenti erano concentrati, per gran parte, nella sezione pianeggiante a monte della linea dei "fontanili".

La "regione industriale lombarda" – vasta area mediana tra i rilievi, a nord, e la bassa pianura padana, a sud – in cui le industrie rappresentavano la maggiore tra le attività economiche, appa-

riva comunque disarticolata in alcuni imponenti "complessi" con una propria organica struttura industriale, a cui si interponevano, a guisa di tessuto connettivo, altre aree meno industrializzate, o anche agricole, con qualche importante centro manifatturiero isolato⁴.

In particolare, nel quadro della "regione industriale lombarda" emergevano il grande complesso milanese, con sviluppo radiale a nord della metropoli, e il complesso Gallarate-Busto Arsizio-Legnano, in qualche modo svincolato da quello milanese⁵, caratterizzato da una forte concentrazione di capitali, d'impianti e di manodopera (fig. 1).

In base al settore produttivo, inoltre, il complesso Gallarate-Busto Arsizio-Legnano poteva essere definito come un "complesso tessile" o meglio "cotoniero", i cui addetti attendevano a compiti specifici del ramo: filatura, torcitura, candeggio, appretto, tintoria, finissaggio. A ciò si aggiunsero fabbriche di accessori per macchine tessili e prodotti chimici per tintoria, maglieria, calzifici.

Una fascia a densità industriale minore, posizionata attorno al complesso Gallarate-Busto Arsizio-Legnano segnava, poi, la zona di trapasso al grande complesso milanese, era cioè una sorta di contorno connettivo fra le due aree di forza.

2. Autonomia e forza organizzatrice del nucleo "Gallarate-Busto Arsizio-Legnano"

L'Autonomia del nostro complesso industriale era il risultato della forza organizzatrice del suo

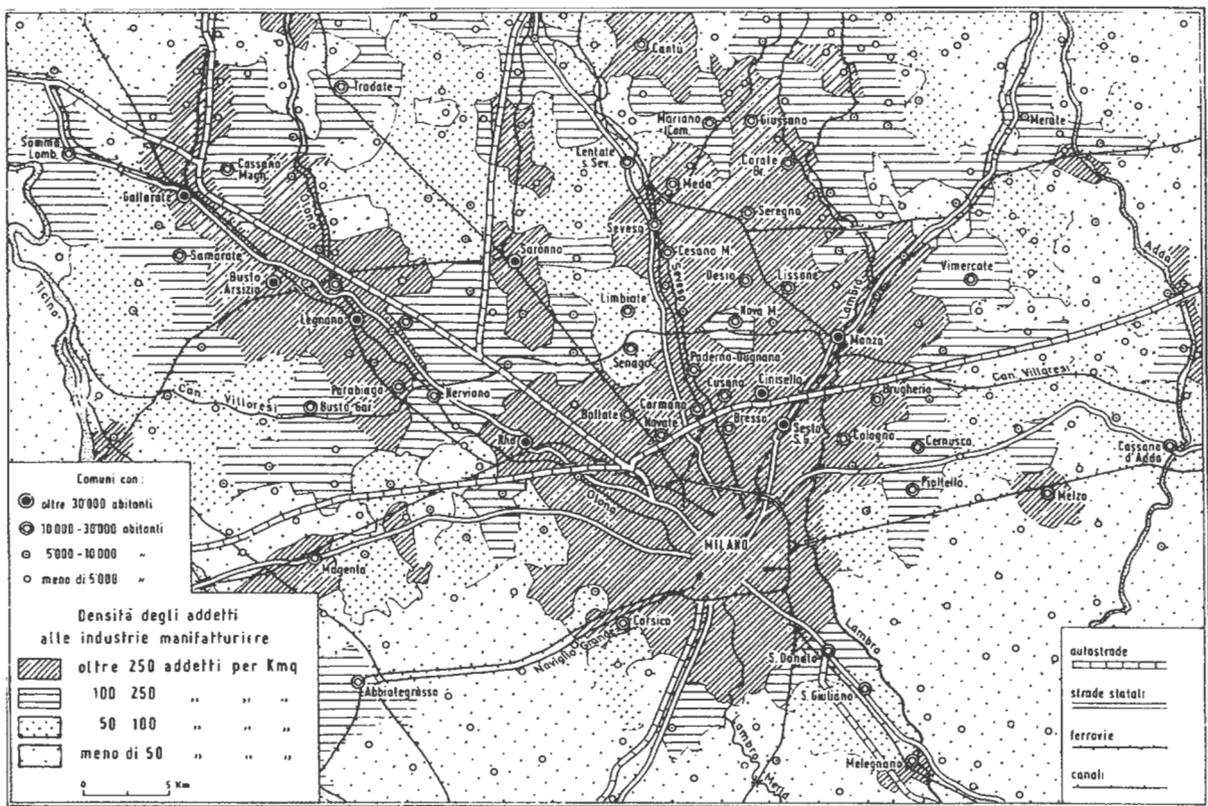


Fig. 1. Il complesso industriale Legnano-Busto Arsizio-Gallarate.

Il cartogramma a mosaico, che rappresenta la densità degli addetti all'industria comune per comune, mette in evidenza l'asse industriale Legnano-Gallarate, che va sfumando alla periferia del "complesso", dove una fascia a densità industriale minore segna la zona di trapasso al grande complesso milanese. I dati si riferiscono agli anni 1960.

Fonte: P. Dagradi, *Panorama storico dell'Alto Milanese*, Rotary Club Busto-Gallarate-Lignano, 1971, vol. II, edizione fuori commercio, p. 9.

stesso nucleo, costituito appunto dalle tre cittadine di Gallarate, Busto Arsizio e Legnano. In esse molteplici fattori ne favorirono il posizionamento industriale all'interno del contesto lombardo e nazionale, tra questi:

a) Presenza di molteplici iniziative da parte dei pionieri della borghesia mercantile e di poche, ma importanti, famiglie nobiliari (Crespi, Turati, Candiani, Cantoni, Ponti, Maino, Sironi, Bellora per esempio) da cui promanavano i primi capitani d'industria e le prime iniziative industriali⁶. Ricordiamo, in proposito, la nascita nel 1812 del primo opificio italiano, fondato a Gallarate, per la filatura meccanica del cotone, azionato però da forza animale; l'introduzione nel 1815, per iniziativa di Giuseppe Crespi, delle prime macchine tessili a Busto Arsizio. E ancora, nel 1820 Costanzo Cantoni fondava un grande impianto tessile a Gallarate, a cui si integrava l'imponente Cottonificio Cantoni di Castellanza. A questi due complessi si aggiungeva, nel 1828, il filatoio di Legnano (tra-

sformato nei decenni successivi in un imponente apparato cotoniero).

b) Presenza massiccia di capitali e manodopera indigeni, nonché grande intraprendenza da parte di ex-lavoratori che davano vita a numerose piccole e medie aziende.

c) Forte indipendenza nell'organizzazione delle attività economiche, le decisioni cioè fuoriuscivano dal suo stesso nucleo animatore, da cui provenivano anche le iniziative finanziarie sia per organizzare le imprese industriali sia per le operazioni creditizie (polmoni delle imprese stesse). Un'attività di credito, peraltro, organizzata in modo razionale attorno alle nascenti Banca di Gallarate, Banca Industriale Gallaratese, Banca Alto Milanese, Banca di Legnano, Credito Legnanesi.

L'ordinamento spaziale delle industrie risentiva delle condizioni geografiche del contesto, per cui gli opifici venivano posizionati all'interno del solco dell'Olonza, per usufruire inizialmente del-



le acque, soprattutto nei reparti di candeggio e tintoria, successivamente per scaricarne gli scarti di produzione; piuttosto che lungo la strada del Sempione, sui cui lati sorgevano centri tessili di notevole consistenza. Da qui, poi, prese impulso la diffusione della tessitura in buona parte della brughiera.

Inoltre, già nel corso del XIX secolo, si sviluppò il fenomeno delle filiazioni, con nascita di fabbriche anche lontane dal luogo d'origine della sede-madre, che rimaneva pur sempre il centro coordinatore. Questo modello di localizzazione permise la formazione del più potente asse dell'industria cotoniera italiana⁷.

3. Il paesaggio urbano-industriale del nucleo "Gallarate-Busto Arsizio-Legnano"

Il protagonismo imprenditoriale dei tre centri animatori determinò un tipo di sviluppo urbano che traeva vigore dagli stessi capitali investiti prima nelle attività artigiane e nel commercio e poi nell'economia industriale.

Il dinamismo industriale di Gallarate trova le sue origini già nel corso dei secoli XVIII e XIX, grazie alla sua posizione di tutto riguardo sia come capoluogo amministrativo (nel 1860 viene elevata a rango di città) sia come centro manifatturiero e polo ordinatore di un'area che dalla brughiera risaliva alla Valle Arno. Grande spinta all'industrializzazione derivò alla città anche dalla sua localizzazione geografica, in quanto posizionata sull'asse del Sempione all'incrocio con la Provinciale Novara-Varese e su suoli poco produttivi dal punto di vista agricolo.

Due tipologie di attività si inserirono nel territorio già nel corso dell'Ottocento. Quella "artigianale del popolo" (rivolta principalmente alla lavorazione dei fustagni e dei cotonati), a cui si legava quella dei commercianti commissionari; e quella industriale dell'alta borghesia di funzionari e di antiche famiglie nobiliari che, con le loro fervide iniziative e col peso dei loro capitali, ponevano le basi per imprese ed opifici di grandi dimensioni. Possiamo affermare, infatti, che la storia dell'industria gallaratese coincise con quella delle principali famiglie cittadine.

Di pari passo con l'avvio dell'industria si realizzò lo sviluppo urbano: intorno al compresso vecchio nucleo urbano si aprivano ampi spazi liberi, via via occupati dagli opifici senza un piano di compartimentazione settoriale. Ciò causò, nel tempo, uno sviluppo policentrico e una promiscuità edilizia tra stabilimenti di ogni genere

e grandezza e case ad uso residenziale di ogni tipo e misura volumetrica. Una sorte, dunque, di edificazione senza quartiere giunta fino ai giorni nostri, a cui si sono aggiunti, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, diversi "vuoti urbani" legati alla crisi e alla dismissione dell'industria tessile.

Borgo fiorente di artigiani e commercianti, l'industria di Busto Arsizio è progredita invece, nel corso dell'Ottocento, di pari passo con i progressi tecnici e organizzativi della lavorazione del cotone. Una crescita industriale fondata su fabbriche di medie dimensioni (diversamente da quanto avvenne a Legnano, che si impose all'interno del nucleo per la presenza di grandi stabilimenti cotonieri) sia per il tipo di lavorazione (la tessitura) sia perché all'origine della nascente industria vi era la primordiale azienda artigiana a conduzione familiare.

L'origine artigiana delle industrie bustesi spiega anche la disseminazione di opifici in quasi tutta l'area urbana, posti attorno al nucleo storico (oggi una piccola "city" sul modello londinese). Insieme agli opifici nacquerò anche le ville padronali dotate di ampi parchi e giardini di pregio. Questa compenetrazione tra edifici "padronali" ad uso residenziale e stabilimenti industriali, nel tempo, conferì alla città un aspetto comunque esteticamente piacevole, grazie alla dovizia di verde ed anche alla natura quasi domestica (in termini volumetrici) delle industrie.

L'edificazione post-bellica ha ulteriormente scavalcato la primordiale cintura industriale, dilagando sempre più sul territorio con una diffusa compenetrazione di case, fabbriche e, soprattutto dopo gli anni Settanta del secolo scorso, attività legate ai servizi. La nota crisi del tessile, determinata soprattutto dalla perdita dei mercati esteri tradizionali, ha spinto, già nella seconda metà del secolo scorso, da un lato alla specializzazione delle unità produttive, dall'altro alla conversione dei capitali dall'industria al terziario.

A Legnano, contrariamente da quanto avvenuto a Gallarate e Busto Arsizio, le fabbriche si inserirono nel territorio quasi di prepotenza, in quanto borgo ancora essenzialmente agricolo all'inizio del XIX secolo, formato da tipiche cascine a corte allineate ai lati della strada che fiancheggiava la riva occidentale dell'Olonà⁸. Sull'altro lato dell'Olonà, lungo la Via del Sempione, vi erano invece le strade di Legnarello, piccolo villaggio rurale collegato solo nel 1704 al borgo di Legnano attraverso un ponte.

Sempre diversamente da quanto accadeva negli altri centri cittadini del nostro nucleo, nel corso

dell'Ottocento, ingenti investimenti di capitali davano origine a imponenti cotonifici (specializzati soprattutto nella filatura), corredati di alte ciminiere, su cui gravitava gran parte della manodopera locale e dei paesi limitrofi.

Un rilevante numero di operai era occupato, infatti, nel settore tessile di Legnano: nel 1911 si contavano 32 industrie tessili con oltre 6.700 addetti; cifra che nel 1951 toccò il suo picco massimo con 102 unità e con oltre 12.000 addetti. Seppure il settore tessile già nel 1961 mostrava i primi segni di quella crisi che di lì a poco avrebbe investito l'intera conurbazione bustese, a Legnano si contavano ancora 86 unità con poco più di 7.200 addetti. La chiusura, comunque, di molti cotonifici, non causò, all'epoca, una contrazione della produttività, che invece, grazie alle innovazioni tecnologiche, continuava ad aumentare. In particolare, grande pregio rivestivano i velluti lisci e a coste esportati per l'80% negli USA e in Medio Oriente.

Proporzionalmente alla crescita industriale locale si modificava il paesaggio primordiale di Legnano, che assumeva tutti i caratteri strutturali e infrastrutturali delle grandi città. Attraverso un preciso piano di compartimentazione industriale ed edilizia, a est e a ovest della ferrovia sorgevano le fabbriche metalmeccaniche, mentre a est e a ovest dell'Olonza quelle tessili. La maggioranza della popolazione operaia veniva dislocata (sul modello inglese) in casette monofamiliari, circondate da minuscoli giardini o orti, o ancora in gruppi di casette tutte uguali costruite per i dipendenti nelle vicinanze della fabbrica. A queste forme insediative si aggiunsero, a partire dal 1949, col Piano Fanfani, i caseggiati plurifamiliari abitati da immigrati.

La grande industria acquisì anche un'importanza sociale per la popolazione locale che, durante il lavoro, ritrovava i propri concittadini e condivideva con essi le questioni della vita del paese, riproducendo anche in fabbrica una vera e propria "comunità organica" basata su forti relazioni interpersonali e su una comunanza di valori e obiettivi.

La chiusura, nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso, di molti stabilimenti innescò conseguentemente un forte cambiamento culturale-lavorativo (poiché la popolazione in relazione al venir meno dei bacini di richiamo inizia a spostarsi maggiormente nel territorio circostante), oltre che strutturale, dal momento che si andavano a creare nelle aree centrali di Legnano numerosi "vuoti" urbani.

Analogamente a quanto accadeva a Legnano, anche Gallarate e Busto Arsizio riflettevano

i cambiamenti in atto: cambiava il ruolo che l'era industriale aveva affidato loro, si ampliavano le funzioni urbane, emergevano nuovi principi di pianificazione dello spazio finalizzati a ridisegnare la propria scena, affidando alla riqualificazione locale delle singole zone urbano-industriali l'immagine del rinnovamento e della modernità.

Di lì a breve, i nuovi principi di organizzazione urbana si sarebbero materializzati in forme "inedite degli spazi costruiti, in arredi spesso effimeri ma anche in simboli innovativi"⁹.

4. Archeologia industriale e riuso dei "vuoti urbani"

A partire, dunque, dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso nuove esigenze di tipo urbano si imposero all'interno del nostro complesso industriale. Importanti progetti di ri-territorializzazione si rendevano necessari al fine di accostare gli ambiti produttivi del tessile, molti dei quali ormai dismessi, a quelli residenziali e dei servizi. La memoria storica dell'età agraria, del tessuto urbano ottocentesco e del "periodo d'oro" del tessile richiedevano programmi di ri-valorizzazione attraverso la compresenza di residenze, funzioni produttive tradizionali e innovative legate anche a cultura, comunicazione e immagine. Le nuove scelte progettuali dovevano, quindi, sviluppare azioni volte a negare la disgregazione della forma-città attraverso una sua programmata ricostruzione.

Originare centralità alternative, definite da proprie specializzazioni qualificate, è da qualche decennio l'impegno da perseguire per rivalutare i "vuoti urbani" e l'archeologia industriale: dunque, trasformare i chiusi e invalicabili recinti dei vecchi stabilimenti, che pure in passato hanno consentito alle tre città di crescere, in luoghi urbani attrezzati per accogliere chi li utilizzerà per il lavoro, lo studio, l'abitare. Situazioni, quindi, in divenire; cantieri ancora aperti, o da aprire, dai quali, forse, partirà un destino nuovo per le città.

Esempio principe di questi anni è il maxi intervento di recupero attuato nel centro di Legnano sull'area ex-Cantoni, uno dei più imponenti cotonifici della storia del tessile (fig. 2). Attivo dal 1828 al 1985, il primo nucleo della Cantoni fu una filatura aperta il 2 ottobre 1830, ma già nel 1855 la sua fama echeggiava all'Esposizione Universale di Parigi. Il Cotonificio, come risulta da un documento del 1876 conservato presso l'Archivio del Comune di Legnano, era tra le industrie legnanesi la principale per organizzazione



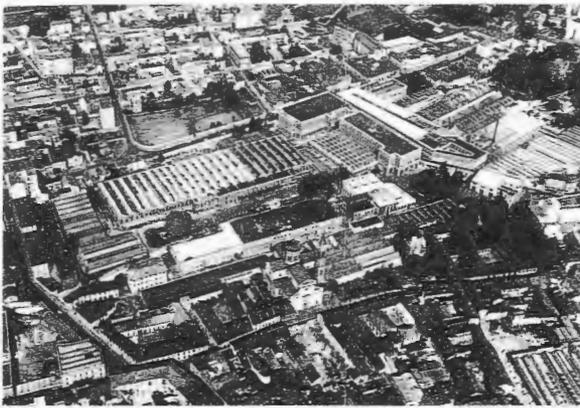


Fig. 2. Veduta aerea del "Cotonificio Cantoni" negli anni 1960.

Fonte: P. Dagradi, *Panorama storico dell'Alto Milanese*, Rotary Club Busto-Gallarate-Legnano, 1971, vol. II, edizione fuori commercio, p. 41.

aziendale e tecnologia. Tra le industrie tessili legnanesi, solo la Cantoni univa la filatura alla tessitura, comprendendo anche un notevole numero di telai meccanici, azionati, oltre che dalla forza idraulica originata dall'Olona, anche dall'energia prodotta dalle macchine a vapore. La massima espansione del cotonificio si ebbe all'inizio del XX secolo, quando arrivò ad occupare più di 1500 operai, con 1350 telai. Lo stabilimento fu elettrificato nel 1902 e in esso vi funzionavano i reparti di tintoria, tagliatura velluti (promosso da Carlo Jucker) e garze¹⁰. Il cotonificio continuò la crescita fino alla prima parte degli anni '50. Poi per problemi di competitività dei prodotti e delle attrezzature iniziò la crisi, che portò il cotonificio ad una situazione finanziaria insostenibile. L'opificio chiuse l'attività nel 1985 e da quel anno lo stabilimento legnanese venne abbandonato a se stesso, divenendo un'area di degrado sociale con massiccia presenza di clandestini, spacciatori di droga e attività abusive.

Nel 2003 il cotonificio è stato demolito quasi interamente. Infatti, per ordine della Soprintendenza ai Beni Culturali ed al Paesaggio di Milano, sono state conservate (e sono parte integrante di nuovi edifici commerciali) solo le due facciate più importanti architettonicamente, ovvero quelle del reparto velluti del 1931 sul Corso Sempione, mentre il resto delle facciate dei suddetti stabili, oltre a tutti gli altri edifici molti dei quali di importante archeologia industriale, sono stati rasi al suolo.

Firmato "Renzo Piano", il progetto di riqualificazione, che da oltre 20 anni fronteggiava amministratori, politici, ambientalisti e cittadini, ha visto la luce dopo un lungo lavoro tra il Comune

di Legnano e Esselunga, titolare del piano di recupero privato. E là dove c'era un cotonificio tra i più importanti d'Italia, oggi c'è la nuova Legnano (fig. 3): 108 mila metri quadrati in pieno centro, che disegnano il nuovo skyline. I numeri non sono da poco: un parco da circa sessantamila metri quadrati, appartamenti di pregio distribuiti su 35 mila metri quadri. E poi la parte commerciale (25 mila metri quadrati), che vanta una galleria con 24 negozi e un superstore Esselunga. A disposizione della clientela mille posti auto, che si sommano ai duecento realizzati dal gruppo per la galleria¹¹.

Un nuovo "salotto", al servizio del terziario e del ricreazionismo, per la Legnano che si converte dalle "ciminiere alle vetrine", ma anche un nuovo "quartiere" che è partito dalla volontà di ricucire lo strappo (la "ferita", per dirla con Piano) che da un ventennio divideva la città, rendendo difficili le comunicazioni tra l'Oltresempione ed il Centro.



Fig. 3. Veduta attuale dell'area ex-Cotonificio Cantoni. (Foto Monica Morazzoni).

*"Dopo aver riunificato Berlino –ha detto Piano, riferendosi alla sua Marlene Dietrich Platz, sorta dove prima c'era il muro- ora vorrei riunificare Legnarello a Legnano"*¹².

Il sogno, insomma, è quello di una città finalmente rinnovata nel suo "polmone centrale", seppure a discapito di uno dei simboli più rappresentativi dell'industria tessile nazionale di inizio Novecento.

Note

¹ ISTAT, *Censimento generale dell'industria e del commercio* (Roma, 1951, 1961).

² A. De Vita, *L'evoluzione economica della Lombardia dalla prima guerra mondiale ad oggi* (Milano, Associazione Industriale Lombarda, 1959); A. Saponi, *Attività manifatturiera in Lombardia dal 1600 al 1914* (Milano, Associazione Industriale Lombarda, 1959).

³ P. Dagradi, *Panorama storico dell'Alto Milanese* (Rotary Club Busto-Gallarate-Lignano, 1971, vol.II, edizione fuori commercio).

⁴ M. Ortolani, "Lombardia e Lancashire. Saggio di geografia comparata", *Memorie di geografia economica ed antropica*, nuova serie, 1 (1963), pp. 35-36.

⁵ J. Chardonnet, «Les grands types de complexes industriels», *Cahiers de la fondation nationale des sciences politiques*, 39, Parigi, (1953).

⁶ C. Bozzi, "Cesare Ponti, Borghi e Cantoni pionieri dell'industria nazionale", *Rassegna gallaratese di storia e d'arte*, a.10, n. 3 (settembre 1951), pp. 11-22.

⁷ M. Ortolani, *op. cit.*, p. 72; P. Dagradi, *op. cit.*, p. 20.

⁸ E. Bertozzi, "L'opificio al posto della cascina: la storia", *La Prealpina*, 118, n.74, 29 marzo 2003, p. 21.

⁹ M. C. Zerbi, L. Bonardi, G. Gavinelli, A. Minidio, "La città alla ricerca di nuovi volti", in U. Leone, a cura di, *I vuoti del passato nella città del futuro* (Geotema, 13, 2001, anno V, gennaio-aprile, Bologna, Patron), pp. 18-34.

¹⁰ "Carlo Jucker e il Cotonificio Cantoni", *Rivista aziendale del Cotonificio Canton*, anno IV (novembre 1960-febbraio 1961), pp. 17-18.

¹¹ <www.legnano.org; redazione@varesenotizie.it>.

¹² <www.legnano.org>.

